

*Molti i significati di una popolare parola fiorentina. Storia di un aggettivo che, usato per le persone, è stato poi esteso agli animali e perfino alle cose.*

## Anche il tempo può essere "bischero"

di Renato Rosselli

Ho parlato nel precedente articolo del toscanissimo "bischero" (aggettivo e sostantivo) e ho terminato la breve trattazione riferendomi allo "spazio bischero" che m'impediva di completarla. Infatti anche le cose possono essere bischere in mille modi. Allora era bischero lo spazio, intendendo dire che era tiranno: sì perché i tiranni di regola, come tutti sanno, non conoscono pietà, e con ciò mostrano di essere anche bischeri, perché finiscono quasi sempre col farsi odiare dal popolo andando incontro ad una brutta fine.

Bischere sono anche le automobili quando non vogliono andare come dovrebbero; e bischero è un tavolo che zoppica, o un uscio che non chiude bene; infatti appare una cosa illogica che un tavolo traballi (quando è nato per stare ben fermo sulle quattro gambe) e un uscio non chiuda bene (dal momento che lo hanno messo proprio lì per questa funzione). E bischere sono le scarpe che fanno male, quasi le spingesse a ciò un dispettoso puntiglio. E che dire del tempo quando non si decide né a fare burrasca né ad essere bello? Quante volte alla vigilia di una gita non si è sentito dire dai gitanti: "Come si fa a partire con questo tempo bischero?". Insomma la mancanza di ragionevolezza, la malizia di chi vuol combinare dispetti, l'ingenuità eccessiva, i tentennamenti di chi non sa quello che vuole nella vita, vengono trasferiti nelle cose con l'indicarle come bischere, in tutta la vastità di significati che questo termine contiene;

Anche gli animali possono essere bischeri in mille circostanze; ne cito alcune: sono bischeri i cani che non sanno cacciare, e sono bischeri anche quelli che tirano diritto quando passa loro accanto una bella canina. Sono bischeri i cavalli da corsa quando rompono (nel trotto) o si lasciano staccare (nel galoppo); e bischeri sono, in campagna, i gatti che non sanno prendere i topi. Un professore di agraria che abita nel mio stesso edificio, riferendosi a una civetta che ogni notte canta in un giardino vicino, ha detto: "Questa bischera di civetta quando la smetterà di cantare?", quasi a sottolineare, con una visione antropocentrica della realtà, che di

notte, quando l'uomo dorme, tutti dovrebbero dormire, e quindi un uccello che passa la notte a cantare non può che essere bischero. E ricordo un cacciatore che, al capanno, vedendo un branco di storni che girava sopra la querce incerto se posarvi o no, gridò loro: "via, venite giù, non fate i bischeri!", quasi che per essere furbi avessero dovuto farsi infilare nello spiedo.

C'è chi continua a ritenere volgare questo termine, facendosi forte dei dizionari che, purtroppo, lo indicano come tale, quando meglio farebbero a indicarlo come "popolare". Così accade che alcune persone, non volendo rinunciare alla ricchezza semantica di questo vocabolo, lo usano sì, ma, per non essere "volgari", lo camuffano offrendolo nelle forme eufemistiche di "billero" e "bischetto", che è ancora peggio che annacquare un vino Chianti Doc. (o Elba Doc. N.d.R.)

Come esempio finale della unicità di "bischero", cito un maestro di musica di Empoli, mia città di origine; egli, inaugurando tanti e tanti anni fa il primo corso di musica in un'aula messagli a disposizione dai Padri Scolopi, chiese ottimisticamente ai suoi giovanissimi allievi se per caso qualcuno di loro sapesse come si chiamavano le note musicali in relazione alla loro durata. Uno affermò di saperlo perché lo aveva letto sul manuale appena acquistato; "bravo - disse il maestro - sentiamo". E il ragazzo: "Breve, semibreve, minima, semiminima, croma, semicroma..." stette un attimo incerto cercando di ricordare bene, poi aggiunse: "Biseroma e semibiseroma"; inesperto ancora di lettura aveva preso le "c" di "biscroma" e "semibiscroma" per due "e". Il maestro lo fissò un attimo, poi gli disse in tono bonario: "E tutto bischero come te"; Provate ora a sostituire, in questa frase, la voce "bischero" con qualunque altra possibile: "babbeo", "ton-to", "imbecille", eccetera; o anche col settentrionale "pirla" (pur rispettabilissimo nel suo piccolo). Sarebbe come sostituire al palazzo Pitti il casotto di un cane.

□